

Carcere Il Vescovo Enrico

«...il loro dolore, la loro speranza, le loro domande» (Vescovo Enrico Trevisi)

Cronaca di un pomeriggio per un caffè in carcere: parole, sorrisi, sguardi, spiritualità

Vera Pellegrino

Il tema delle carceri in Italia è sempre più pressante ed è ormai annoverabile tra le emergenze: sovraffollate, con un numero di suicidi elevato. Le sezioni femminili presentano problemi un po' diversi, oltre al sovraffollamento in generale: in alcune aree geografiche i posti disponibili sono pochi, come accade in Friuli Venezia Giulia. Così accade spesso che le detenute, mamme, figlie, sorelle, mogli si trovino lontano dai figli, dai genitori, dai mariti generando particolare sofferenza soprattutto per chi non può incontrare regolarmente i bambini e i ragazzi.

Il Vescovo Enrico ha posto particolare attenzione alla situazione della casa circondariale di Trieste, che ha la caratteristica di essere al centro della città ma, scrive il Vescovo nella lettera pastorale, "è anche nel cuore dei citta-

dini? E nel cuore della nostra Chiesa?".

L'impegno centrale del Vescovo e della Chiesa di Trieste può essere sintetizzato nella volontà di camminare a fianco dei detenuti: relazionarsi, gettare ponti, ascoltare storie, accogliere paure, rabbia, per sostenere e per costruire un nuovo futuro, con la consapevolezza nel cuore di essere preziosi, sempre.

Qualche settimana fa il Vescovo Enrico ha fatto visita alla sezione femminile del carcere "E. Mari", rispondendo a una richiesta esplicita delle detenute, espressa nel corso dei primi incontri.

Non una visita formale, come di solito accade, ma abbiamo chiesto di poter entrare per una visita "rigorosamente" informale. Si è voluto ricreare un'atmosfera casalinga, come se andassimo a far visita in casa a un gruppo di donne. Ci siamo presentati con un vassoio di biscotti e le detenute hanno prepa-

rato caffè, dolci e la tavola apparecchiata con cura, con composizioni di fiori secchi e tovagliette realizzate nel corso di un laboratorio organizzato dai volontari di San Martino al Campo. Gestì quotidiani che, però, in carcere non sono usuali e appaiono legati a una vita lontana o, talvolta, mai vissuta.

La prima domanda rivolta al Vescovo, non appena ha varcato i cancelli della sezione femminile, è stata: "È possibile che ci sia una messa almeno una volta al mese? Abbiamo bisogno di andare in Chiesa". Non è una richiesta scontata, anzi piuttosto inaspettata: in certi contesti in cui la povertà è diffusa, ci si aspetta di ricevere richieste di beni materiali, di aiuti e, invece, emerge forte la dimensione spirituale che va curata e sostenuta, ancor di più in fasi difficili della vita in cui si elaborano vissuti e si cerca il senso della vita futura, fuori da quella sorta di bolla creata dalla vita in carcere.

Dopo un primo momento di imbarazzo delle detenute che hanno visto arrivare due ospiti non proprio familiari, intorno a una tavola apparecchiata come non accade ogni giorno, alcune ci osservavano, nascoste dietro la porta della loro cella, da cui si intravedevano gli occhi. Piano piano tra chiacchiere e sorrisi si è creata la relazione: le donne sono tutte uscite dalle loro celle, incuriosite, spinte dal desiderio di un incontro diverso, di relazioni. E così conversando il Vescovo Enrico, traendo spunto dalle parole di una giovane ventenne, ha raccontato una breve storia per ribadire a tutte quanto ciascuno di noi sia prezioso agli occhi di Dio, come uno splendido anello d'oro che cade nel fango non splende e non luccica, ma lavandolo torna a brillare. Una donna risponde al Vescovo, proponendo un'altra storia e inizia: "Un uomo aveva 3 figli...". Interviene il Vescovo "ma i figli non erano due?" e lei pronta "Non parlo dei figliol prodigo... è un'altra storia". E ancora

una volta emerge la ricerca spirituale, la conoscenza della Parola, le riflessioni su errori, senso della vita, futuro.

Alla richiesta di tornare presto a trovarle, il Vescovo Enrico ha proposto un appuntamento nel periodo di Natale per una Messa e una voce afferma "Presto, però! Tra qualche settimana non sarò più qui!"

E un'altra ragazza con uno sguardo dolce ma spento, mi racconta che presto uscirà anche lei, da tanto tempo non vede il figlio piccolo e le lacrime segnano il suo volto, e continua a dire più volte "Non voglio ripetere gli stessi errori, non voglio...vorrei solo vivere tranquilla con il mio bambino" e mi chiedo: quali paure ha vissuto? Quali situazioni difficili? Quali contesti? Quali sofferenze? E quali speranze e futuro vede nella sua vita?

Un ringraziamento speciale alle donne che abbiamo incontrato: grazie per i vostri sguardi, le parole, l'incontro che mi avete donato! E mi balenano in mente le parole del Papa «Io vi dico: ogni volta che entro in un carcere mi domando: "Perché loro e non io?". Tutti abbiamo la possibilità di sbagliare: tutti. In una maniera o nell'altra abbiamo sbagliato. E l'ipocrisia fa sì che non si pensi alla possibilità di cambiare vita. Ma in questo modo si dimentica che tutti siamo peccatori e, spesso, siamo anche prigionieri senza rendercene conto. Quando si rimane chiusi nei propri pregiudizi, o si è schiavi degli idoli di un falso benessere, quando ci si muove dentro schemi ideologici o si assolutizzano leggi di mercato che schiacciano le persone, in realtà non si fa altro che stare tra le strette pareti della cella dell'individualismo e dell'autosufficienza, privati della verità che genera la libertà. E puntare il dito contro qualcuno che ha sbagliato non può diventare un alibi per nascondere le proprie contraddizioni.» (Papa Francesco, Giubileo della Misericordia 2016)

Immagine dal sito Polizia Penitenziaria



Carcere Oltre le grate

La scala del Paradiso

Cristo, il Figlio di Dio, è la Scala che unisce il cielo alla terra. Con la sua Incarnazione, infatti, Egli è disceso dal cielo sulla terra per farsi uomo, affinché l'uomo potesse ricongiungersi con Dio dal quale si era separato a causa del peccato originale. E poiché questo ricongiungimento è stato ristabilito grazie alla morte redentrice di Gesù, la Croce rappresenta la vera ed unica scala che riconduce a Dio.

Ma anche Maria - benché sempre e solo in rapporto al Figlio che ha generato -, può essere considerata "Scala del Paradiso", in virtù della sua cooperazione al disegno salvifico di Dio.

Contemplare Maria come "Scala del Cielo", significa dunque mettere in rilievo la realtà

dinamica della sua collaborazione con Dio, e in questo Maria è certamente modello anche per la nostra vita di credenti. Innanzitutto lo è per la fede limpida, profonda e ricca di fiducia, che non vacilla nemmeno ai piedi della Croce.

Come Maria siamo chiamati anche noi a vivere nella luce e nella forza di questa fede e ad assumere il medesimo atteggiamento di fiducia in Dio e di consegna di noi stessi alla Sua volontà, anche quando è difficile da accogliere.

Solo così possiamo diventare anche noi scala, ossia strumento tramite cui il Signore espande il Suo Regno sulla terra.

La fede autentica poi si traduce in testimonianza, nel cuore della nostra vita quotidiana.

È lì che dobbiamo saper scorgere la Presenza di Dio.

La fede cristiana è tale quando ci mantiene aperti, benevoli e accoglienti verso chiunque ci sta di fronte, pronti a cogliere le domande e le aspirazioni che salgono dal cuore dei nostri Fratelli e Sorelle, spesso disorientati in un mondo così in rapida trasformazione che tende ad escludere Dio dalla vita.

Concludo queste riflessioni con una piccola confidenza personale: mi piace molto rivolgermi spesso alla Beata Vergine Maria con questa semplice giaculatoria: "Ave, o Maria, dai un bacio a Gesù da parte mia!"

Chi più di lei Gli è accanto e può farsi portavoce non solo dei nostri bisogni, ma anche del nostro amore e della nostra gratitudine?

Maria è Mediatrix anche in tal senso, non dimentichiamolo.

Sr. Ch. Cristiana Scandura osc

